

Martedì 8 novembre a Palazzo Sersanti un convegno su "Logistica e servizi" con esperti internazionali

# Anche le coop fanno i conti con l'Est

*La ricetta offerta dall'Osservatorio Asia è delocalizzare  
"Il miglior modo per vendere in Cina è produrre in Cina"*

IMOLA - "Per battere un cinese ci vuole un cinese". C'è poco da fare, anche le cooperative imolesi dovranno fare i conti con la delocalizzazione. Portare la produzione dove le materie prime e soprattutto il lavoro costano meno. Alcune imprese, le più impegnate sull'export, lo hanno fatto o lo stanno facendo. Per tutte il monito della Lega delle cooperative è mantenere nel distretto imolese progettazione e tecnologie, il cervello del "made in Imola".

Oggi più che mai conoscere il nemico è fondamentale. Per penetrare in uno dei mercati più promettenti (un esempio: il mercato del lusso in pochi anni sarà per il 25 per cento concentrato in Cina). Ma anche per difendere la posizione nei mercati tradizionali ed essere competitivi in quelli nuovi che si apriranno.

Martedì 8 novembre indiani, cinesi e italiani si incontreranno al convegno che porterà a palazzo Sersanti alcuni degli esponenti di spicco a livello internazionale dell'imprenditoria, del mondo accademico e della finanza. Alla tappa imolese (inizio alle 14), che sarà centrata su "Logistica e servizi" e vedrà gli interventi fra gli altri degli indiani Rughvir Khemani (consulente della Banca mondiale) e Akshay Rao (docente dell'Università del Minnesota), seguiranno due appuntamenti a Bologna e a Forlì il 9 e il 10, tutti di altissimo livello.

Ad organizzare la tre giorni è l'Osservatorio Asia, organismo presieduto da **Alberto Forchielli** (segretario generale per le privatizzazioni nel Gruppo Iri all'inizio degli anni '90 e dal 2004 amministratore delegato di Data



*Ma per ora la scelta fatta dalle maggiori aziende locali è stata non produrre fuori ciò che si produce qui  
Prati, Legacoop: "Potrebbero esserci pesanti ricadute"*

Nella foto sopra da sinistra Alberto Forchielli, Sergio Santi e Romeo Orlandi alla conferenza stampa che si è tenuta ieri alla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola. A destra la Sacmi, il cui direttore generale interverrà al convegno

Systems) che ha nella sua "ragione sociale" il trasferimento delle conoscenze al mondo imprenditoriale stimolando in particolare i rapporti economici tra Italia e Asia.

Per il Nord-est abbassare i prezzi di produzione volle dire spostarsi nell'est Europa e svuotare i capannoni del Trienete. Per chi oggi vuol rimanere a galla i conti sono da fare con Cina e India.

Per definire i due nuovi padroni dell'economia mondiale si parla di "Cindia". Messi da parte gli antichi rancori i due giganti si stanno infatti

riavvicinando. Entrambi procedono a ritmi di crescita forsennati e sono in parte complementari: ai cinesi l'industria, al di là dell'Himalaya i servizi. La ricetta è complessa e prevede anche il trionfo delle copie e del mancato rispetto delle regole del mercato internazionale. Tanto che per ogni macchina prodotta in Italia esiste l'equivalente con le istruzioni a caratteri cinesi. Un quadro che rischia di stritolare, e per alcuni settori il processo è compiuto, l'impresa italiana.

Come premesso in sede di

famiglie si siano impegnate in tale direzione. Il vecchio sistema produttivo funziona solo se si è in grado di dialogare con questi due Paesi. Noi crediamo che Imola abbia un tessuto di imprese in grado di recepire questo messaggio".

La delocalizzazione sembra dunque un passaggio inevitabile. "Il miglior modo per vendere in Cina è produrre in Cina", è lo slogan di Forchielli.

La sfida si pone dunque an-

pur concentrando la presenza soprattutto in Stati Uniti e Sudamerica ha fatto acquisti anche in Oriente. Per la Cooperativa Ceramica la strategia è invece sviluppare il franchising e utilizzare il marchio su produzioni di alta qualità.

Sul tema il presidente di Sacmi **Domenico Olivieri** conferma la filosofia del gruppo: "non delocalizzare ciò che non è prodotto da altri", e per il resto rimanda all'intervento al convegno del direttore



presentazione dal presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Imola, **Sergio Santi**, "Cina e India sono due Paesi verso i quali non ci possiamo permettere di non decidere, in particolare modo in un distretto come il nostro che è molto vocato all'esportazione".

"La sfida non si misura tanto in termini di interscambio - ha precisato Forchielli -, quanto nel fatto che stanno erodendo i nostri mercati. Oggi le uniche imprese italiane a guadagnare in borsa sono le imprese a tariffa, e non è un caso che le grandi

che per il sistema cooperativo, che nel legame al territorio d'origine ha la sua bandiera. Secondo il rapporto congiunturale presentato di recente da Legacoop, la delocalizzazione è stata avviata o rappresenta un obiettivo a breve per il 9 per cento delle coop imolesi. Per ora si tratta di produzioni aggiuntive rispetto a quelle realizzate nel circondario imolese. Da qui il fatto che la ricaduta sul sistema produttivo locale non è stata significativa.

Così è stato per la Sacmi, che da anni esporta tecnologie di base, e così è per la Cefla, che

generale **Eugenio Emiliani**. Pur non rappresentando un momento di rottura, per il presidente di Legacoop **Sergio Prati** il problema è grave. "Che a Imola le cooperative abbiano rappresentato le imprese medie e grandi è stato un vantaggio, così come che non ci sia tessile e calzaturiero. Non produrre fuori ciò che si produce qui finora ha pagato. Certo che se, come sta avvenendo, certi mercati crescono e altri calano le aziende dovranno fare delle scelte che potranno avere ricadute pesanti".

**Stefano Salomoni**